



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.912 (23.) NARRATIVA ITALIANA. 1900-1945

GIACOMO REALE

**MEMORIE
DI UN BAMBINO
NEL TEMPO
DI GUERRA**



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-378-2

PRIMA EDIZIONE

ROMA 16 NOVEMBRE 2023

*Ai sei nipotini che mi chiamano nonno.
Ai sei nipotini che mi chiamano zio.
E a tutti i bambini che leggeranno queste pagine*

Non possiamo sapere dove vogliamo andare
se non sappiamo da dove veniamo.

Anonimo

In fondo al libro sono presenti anche alcune pagine che illustrano le origini dei nonni.

INDICE

11	<i>Presentazione</i>
13	<i>Introduzione</i>
15	<i>I precedenti</i>
19	<i>Prima della guerra</i>
23	<i>Alcuni ricordi del periodo dell'asilo</i>
31	<i>L'anteguerra e la guerra</i>
39	<i>Lo sfollamento</i>
49	<i>Il diario del nonno (il nonno del nonno)</i>
65	<i>Il Dopoguerra</i>

10 *Indice*

73 *Intanto da noi...*

89 *I residuati bellici*

93 *Qualche anno dopo*

99 *Il Dopoguerra del nonno*

101 *La nostra casa*

105 *La casa del nonno*

109 *Un viaggio nel passato*

117 *Nota storica*

123 *E gli anni passano*

129 *I bisnonni*

PRESENTAZIONE

Il mondo di paese nei tempi andati ed alcune usanze del passato (prossimo) è il titolo del libro che apre la mia tetralogia *Memorie del '900*

In un suo capitolo figura una breve rassegna dei miei ricordi della guerra, che cronologicamente sono una nicchia del *Mondo* rievocato da quel libro ed anche perché descrivono, pur se in forma autobiografica, alcuni aspetti e taluni eventi di quella nicchia temporale, che tutti ci auguriamo sia irripetibile .

In seguito, motivato dalla trasmissione televisiva richiamata a pagina 49, che mi suscitò ulteriori ricordi, decisi di riprendere quella rassegna, arricchirla con i nuovi ricordi affiorati, e con un nuovo capitolo dedicato a *I diari* di nonno Antonio e quindi farne una operetta autonoma.

Essa in sostanza è una piccola cronaca di alcuni anni pre/durante/post guerra dei miei luoghi e della mia famiglia, che ho intitolato *Memorie di un bambino nel tempo di guerra*.

Latina, primavera 2023

INTRODUZIONE

Le memorie riguardano gli anni del secolo scorso a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, ai quali risalgono i miei più lontani ricordi, ossia coprono un arco temporale che va da qualche anno precedente la seconda guerra mondiale a qualche anno dopo la sua fine.

Non sono un diario di guerra ma, semplicemente, i ricordi dell'ambiente in cui da bambino sono vissuto in quei tempi.

Si tratta di brevi richiami delle condizioni di vita del tempo di guerra o ad eventi accaduti durante il periodo di tempo rievocato; talora di sprazzi di memoria, intessuti nella narrazione autobiografica.

Tal'altra ancora il riaffiorare di stati d'animo o di sentimenti sopiti nel tempo, ma vividamente attuali se rievocati.

In sostanza, una galleria di quadretti di una esposizione nel corridoio di una scuola elementare⁽¹⁾, legati unicamente da una sequenza cronologica, oltre che dalla presenza del protagonista.

(1) Viene in mente il brano di Musorgskij: *Quadri di una esposizione*.

In qualche caso, per delle descrizioni particolari, rinvio ad opportune voci del già citato libro *Il mondo di paese*⁽²⁾, che propone una ricostruzione ben più ampia degli usi e costumi di prima e dopo la guerra.

Nella sfortuna di trascorrere parte dell'infanzia in zona di guerra, ho avuto la buona sorte di non dover assistere alle atrocità della guerra né tantomeno di esserne personalmente coinvolto.

Nota. Dal punto di vista narrativo è difficile resistere all'istinto di iniziare l'esposizione con "*Ricordo che...*". Rileggendo il testo ho trovato che spesso ci sono cascato.

Cronologia scolastica dell'autore, classe 1935.

Anno dell'era fascista	Anno scolastico		Classe	Elementari
XIX	1940	1941	Prima ⁽³⁾	
XX	1941	1942	Seconda	
XXI	1942	1943	Terza	
	1943	1944	Quarta ⁽⁴⁾	
	1944	1945	Quinta	

(2) Nelle prossime pagine il libro *Il mondo di paese nei tempi andati* verrà richiamato come *Il mondo di paese*.

(3) Vedi p. 67.

(4) Vedi p. 67.

I PRECEDENTI

L'industrializzazione in Italia era iniziata nella seconda metà del XIX secolo.

Tuttavia nella prima metà del secolo XX l'Italia era ancora un paese prevalentemente agricolo, di modesta alfabetizzazione, con una estesa emigrazione. So che anche i numerosi fratelli /sorelle di mio nonno materno emigrarono giovani, negli Stati Uniti d'America, lasciando la terra al piccolino di famiglia: Antonio, mio nonno.

Dalla mia monografia *Guida alla cucina Ciociara di una volta e, perché no? anche di oggi* trascrivo:

In agricoltura, come in genere in qualsiasi ramo di attività, prevaleva il lavoro manuale (la meccanizzazione e le concimazioni di oggi erano di là da venire); questo determinava una bassa produttività del terreno lavorato.

La conseguente modesta disponibilità dei prodotti alimentari ed i prezzi relativamente elevati, erano fattori che si riflettevano in una notevole povertà diffusa nei ceti popolari.

Ma in alcune zone, specialmente nel Nord, l'industrializzazione era notevolmente avanzata, tanto da indurre i governanti ad illudersi che l'Italia potesse annoverarsi tra le primarie potenze europee.

Cosicché il governo avviò l'espansione coloniale. Ufficialmente l'Italia aveva bisogno della "quarta sponda" per dare sbocco in quelle terre alla gran massa di contadini in condizioni di povertà. Il processo di industrializzazione si era avviato anche nelle nostre zone, particolarmente in Isola Liri.

Nonno Antonio, come in altro luogo nonno Giacomantonio, entrarono in fabbrica, entrando contestualmente nel benessere, e qui riporto alcune righe dalla Introduzione all'inizio del volume *Il mondo di paese*.

È difficile per me (per noi) immaginare come riuscissero a sopravvivere i miei (i nostri) antenati.

Nulla è più relativo del benessere: il "loro" benessere si limitava all'affrancamento dalla miseria materiale, ed al raggiungimento della soddisfazione dei bisogni primari: cibo, vestiario, abitazione. Il "loro" benessere ai nostri occhi è miseria. I bisogni di oggi e le possibilità di soddisfarli sono incomparabilmente superiori.

Contestualmente all'avvio della industrializzazione, di pari passo era avviato il processo di avanzamento sociale della famiglia:

- nonni nati contadini e diventati operai;
- figli nati operai, ma a costo di gran sacrifici fanno studiare i loro figli;
- nipoti, ossia la mia generazione, laureati.

Nel tempo in cui io ero all'asilo infantile, l'Italia decide di entrare in guerra, per l'ambizione dei governanti di rinnovare i fasti dell'Impero di Roma: è la *Seconda guerra mondiale*.

Nelle prossime pagine si rievocano, nei ricordi di quel bambino, le condizioni di vita prima, durante e dopo la guerra.

PRIMA DELLA GUERRA

Quand'ero piccolino, probabilmente quando nacque mio fratello Ettore, fui traslocato dal mini-appartamento presso le "Case operaie" in Isola Liri (*Lisəra*) ove vivevano da privilegiati i miei genitori (vedi il capitolo *Le abitazioni* nel già citato libro *Il mondo di paese*), a casa degli zii all'*Anitrella*, in lingua Anitrella.

Anitrella era ed è un paesetto privo della dignità di Comune, amministrativamente dipendente dal comune di Monte S. Giovanni Campano (nominato brevemente *Gliə Montə*), ma col territorio in parte giacente nei comuni di Arpino e di Fontanaliri (detto quest'ultimo anche "*La Prəuliéra*" ovvero "La Polveriera" per via del Polverificio dell'Esercito che vi era insediato).

Percorrendo la strada che da Isola Liri porta verso Fontana Liri, si incontra il bivio per Arpino (a sinistra, in salita), e poco dopo il bivio per l'abitato dell'Anitrella (a destra, in discesa).

Inoltrandosi per quella strada in salita, a meno di ½ km dal bivio, si incontra (ma fare attenzione) sulla destra un

viottolo che lascia la strada in perpendicolare: un viottolo che termina dopo 300 m in un ampio slargo, di fronte ad un fabbricato a due piani, di proprietà unitamente al terreno circostante, di zia Cristina⁽¹⁾.

Ivi vivevano in appartamento in affitto, zia Peppina (sorella di mio padre) casalinga, e suo marito, zio Antonio (Riccio) operaio specializzato, conduttore patentato delle caldaie della Cartiera dell'Anitrella.

La casa su due piani consisteva in una coppia di stanze alla destra ed in una coppia di stanze alla sinistra di un atrio di ingresso, che proseguiva nella scala a due rampe che conduceva al piano superiore.

L'appartamento dei miei zii consisteva nella coppia di stanze al primo piano, a sinistra, alle quali era annesso il locale sovrastante l'atrio di ingresso, adibito a cucina.

Nel secondo locale, pranzo, addossato ad una parete, c'era anche il mio lettino dalle testate in ferro, materasso appoggiato su tavole, pomposamente chiamato ottomana; su di esso di giorno era seduta una bambola elegantemente vestita, con le spalle appoggiate alla parete.

Il resto dell'edificio era abitato dalla proprietaria e dalla sua famiglia. Insieme a loro si trascorrevano le serate d'inverno, accanto al camino⁽²⁾. Poi colla brace del camino si ri-

(1) La famiglia (il *clan*?) consisteva in zì Cristina, matriarca proprietaria, zì *Məmmittə*, fattore e compagno (come si direbbe oggi) da tempo immemorabile, *Sandella* (da Santa/Santina?), domestica tuttofare a tempo pieno. Allora non mi ponevo domande in merito ad eventuali rapporti personali tra le persone residenti. C'erano poi due figli, arruolati carabinieri, presenti in mega-ritratti a parete (talvolta venivano in licenza, visto che li ricordo), e due figlie sposate, abitanti a casa dei mariti, altrove, ma non lontano. Sandella mi è rimasta nella memoria per una interlocuzione: "*tira i wa' rəcuó*" = "tira e vai a raccogliere", per evidenziare qualsiasi azione inconcludente.

(2) Un dettaglio: la padrona di casa talora, mentre mangiavo la cena mi provocava: dammene un po' anche a me; al mio rifiuto sentenziava: *tu wuó*